

Nel suo saggio "Gli occhi di Cesare", Luciano Canfora risale alle fonti usate da Dante per descrivere l'imperatore nella Divina Commedia. A cominciare da Svetonio

# Lo sguardo del potere

**Pubblichiamo un estratto del libro "Gli occhi di Cesare" di Luciano Canfora. La presentazione domani alle 17 ai Musei Capitolini. Intervengono l'autore, Franco Cardini, Giulio Ferroni e Paolo Mieli**

## L'ESTRATTO

**Q**uesta indagine prende le mosse da una figura del mondo romano che riveste un ruolo rilevante nella visione politica di Dante: Giulio Cesare. Basti ricordare che Arrigo VII, l'imperatore su cui Dante concentrò tante speranze, viene definito da lui nell'epistola VII, diretta per l'appunto all'imperatore, «Caesaris et Augusti successor». Per Dante infatti, e torneremo su questo punto, è con Cesare che ha inizio la lunga catena di figure imperiali, di detentori di quel sommo – e legittimo – potere. Ma partiamo da un dettaglio: dalla veloce ma incisiva descrizione fisi-

ca di Cesare che figura nell'ambito della devota rassegna dei grandi pagani («li spiriti magni») abitatori del «nobile castello» posto da Dante all'interno del Limbo: «Cesare armato con li occhi grifagni» (Inferno, IV 123). Donde viene questo ritratto di Cesare? La sola fonte latina che fornisca un ritratto fisico di Cesare è Svetonio nel capitolo 45 del "De vita Caesaris". Si pone perciò la questione della dipendenza di quel verso dell'Inferno dal ritratto svetoniano. E, più in generale, della conoscenza, e utilizzo, da parte di Dante, di tale fonte. Una fonte autorevole e diffusa nel Medioevo occidentale: se ne può docu-

**LO STORICO INDAGA ANCHE SU COSA L'ALIGHIERI ABBIÀ AGGIUNTO DI SUO NEL RITRARRE IL "DICTATOR"**

mentare la circolazione praticamente ininterrotta in Italia (Roma, Verona), in Francia (dal Nord al Sud), in Inghilterra, in Germania.

### STRUTTURA

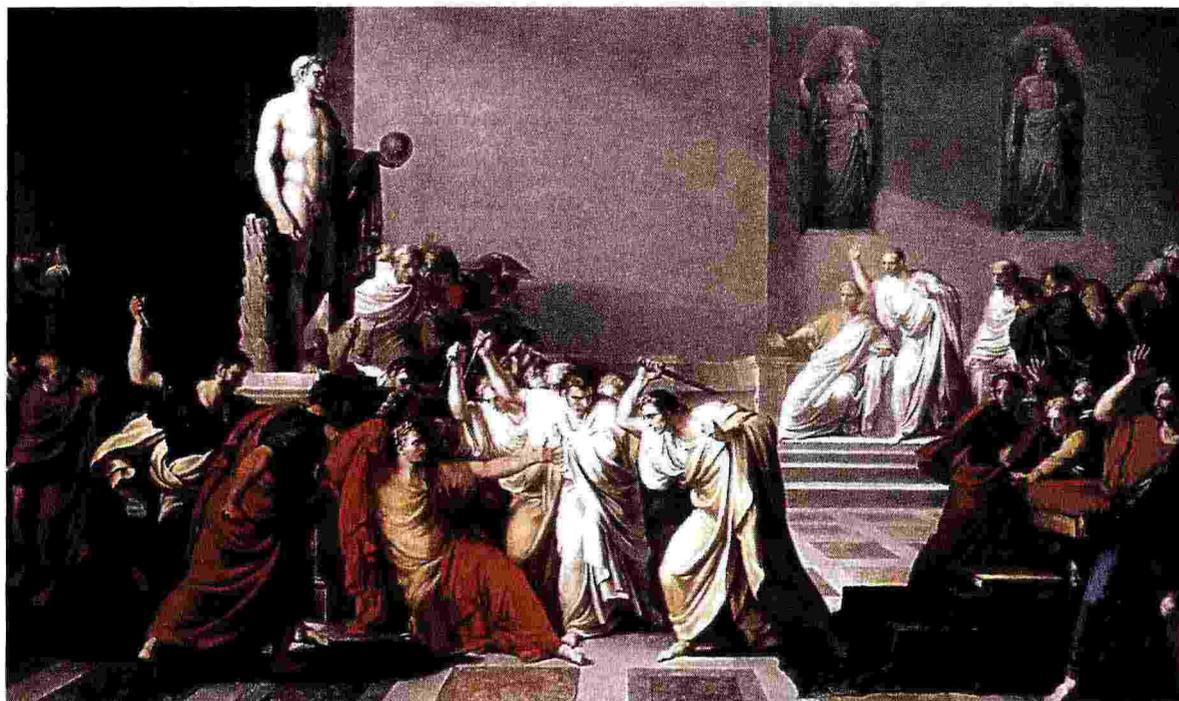
Celebre il caso di Eginardo che ricopia la struttura della vita svetoniana di Augusto quando compone la Vita Karoli. Una fonte, Svetonio, – sia qui ricordato di passata – che era stata messa largamente a frutto da Pier Damiani, autore frequentato e ammirato da Dante. Or bene, è proprio il dettaglio che Dante ha trascritto – «con li occhi grifagni» – che consente di riconoscere nel luogo svetoniano (45 l: nigris vegetisque oculis) la fonte messa a frutto da Dante: giacché Svetonio è anche la sola fonte che dia spazio a questo dettaglio, la sola che caratterizzi Cesare riferendosi agli occhi.

Il nesso tra Inferno, IV 123, e Svetonio, Cesare, 45 l, l'aveva segnalato efficacemente Niccolò Giosafatte Biagioli, nel suo commento alla Commedia in polemica con Pier-

re-Louis Ginguené; il Ginguené pensava che «li occhi grifagni» fossero una invenzione di Dante. Biagioli segnalava che a sua volta già Alfieri aveva "notato" questo verso nella sua raccolta intitolata da lui medesimo "Estratto di Dante". (Come criterio di tale raccolta, Alfieri dichiarava di trascrivere i versi «belli per armonia, o per l'espressione, o per il pensiero o per la stravaganza» (...)) Ed ecco la nota del Biagioli a IV 123: preziosa perché non solo ne spiega il senso ma conforta la spiegazione con il rinvio alla fonte latina; e con la tradizione derivata dall'immagine adottata da Dante («grifagni») Si nota da Alfieri – *Con occhi grifagni; con occhi di augel grifagno, o, come dice l'Ariosto, dell'aquila grifagna. Il Boccaccio, della Fiammetta incoronata da Dante («due occhi in testa, che parevan d'un falcon pellegrino. Il Poeta vuol farci intendere che gli occhi lucidi e neri di Cesare erano l'armi sue (...)*

**Luciano Canfora**

© Copyright © 2015 by Salerno Editrice S.r.l., Roma



IMPERO Qui sopra, Vincenzo Camuccini, "Morte di Cesare" (1798) Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.